

INTERVISTA A MARIE-ÈVE VENTURINO

# Francia, librerie sotto attacco

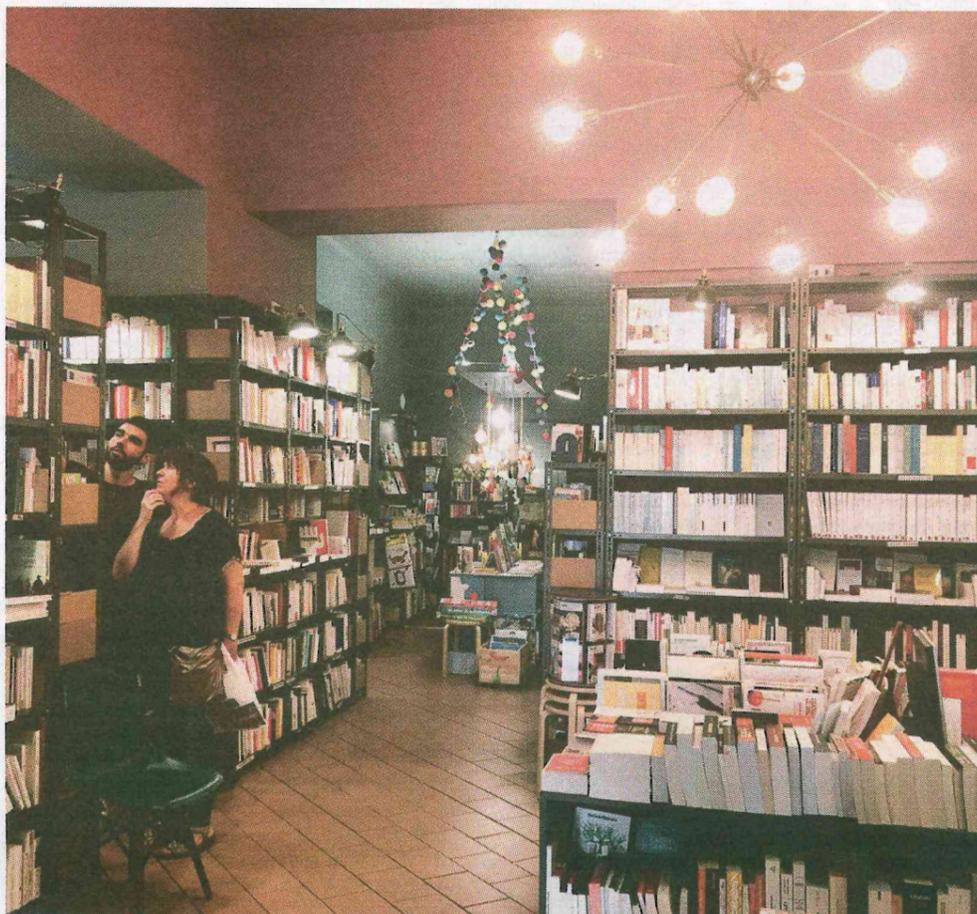
La Libreria francese è un piccolo gioiello nel cuore di Roma. Spigolare tra gli scaffali è un'immersione tra storia e presente, arte e letteratura, significata da una scelta orientata e di qualità. A dirigerla è Marie-Ève Venturino, 45 anni, originaria del Sud della Francia, libraia da 27 anni. L'abbiamo incontrata durante la presentazione del libro di *La strategia dell'emozione*, di Anne-Cécile Robert, direttrice delle edizioni internazionali del Diplo, edito da Eleuthera.

**Qual è il vostro criterio di scelta e come fate a conciliare qualità con esigenze di mercato a fronte della crisi che colpisce tutte le librerie?**

La libreria indipendente è più che mai una questione di scelta. Di fronte alla sovrapproduzione, alla diffusa accessibilità dei contenuti senza criteri, agli algoritmi che lavorano sul martellamento del "sempre lo stesso", le costruzioni di senso e le scelte fatte nell'assortimento della libreria indipendente, sono una garanzia di coerenza e leggibilità del lavoro editoriale. Ma, soprattutto, sono la materializzazione di una capacità critica, prospettiva e selezione a disposizione dei lettori. È sempre più difficile, tuttavia, conciliare qualità e pressione del mercato, perché la catena del libro si trova in un divario societario, tra la distribuzione di massa e il suo diktat di redditività, e l'impoverimento del resto degli attori della stessa catena, autori, traduttori, illustratori, per arrivare alle piccole e medie case editrici, fino alle librerie indipendenti. Se la terminologia "industria culturale" era già schizofrenica, ora si può dire che l'industria ha vinto imponendo i suoi modelli e metodi di valutazione. La distribuzione decide le pubblicazioni, i termini di vendita, chi è un buon venditore o meno secondo gli acquisti, stimati – naturalmente – in termini quantitativi. Questo versante della catena invece non ha niente di "industriale", ma è un'economia in sé e ha bisogno di protezione. E se la libreria indipendente va male, questo è il sintomo di un malessere più grave. Le derive di un mercato culturale guidato da grandi distributori e grandi gruppi? Certo, ma soprattutto, conseguenza di scelte politiche, politiche culturali che non difendono ma espongono. Ci saranno certamente meno lettori, ma il problema principale è la loro trasformazione in consumatori come tutti gli altri con tutto ciò che comporta di atteggiamento verso il prezzo, disponibilità immediata e consegna a casa. Il tutto-subito. Qui siamo tutti responsabili. Solo la mediazione sul campo, l'educazione del lettore mediante gli incontri con gli autori, i dibattiti sui libri possono invertire la tendenza, a costo di sacrifici e abnegazione. Perché in una libreria indipendente, si sa, si arriva a malapena alla fine del mese. L'impegno critico non paga! Ma il mantenimento del luogo libreria è fondamentale, in quanto è l'ultima forma dell'agora.

**Come nasce questo progetto?**

L'idea di una libreria francese a Roma è stata avanzata dal filosofo Jacques Maritain nel 1945, allora nominato ambasciatore della Francia presso la Santa Sede, che ha dotato l'Ambasciata di un servizio culturale. A quel tempo, sembrava logico che la missione di servizio pubblico e d'influenza della cultura francese all'estero fosse affiancata da una libreria. Purtroppo, oggi l'oggetto libro è spesso dissociato dalla missione di rappresentanza che la cultura riveste, a scapito del dibattito, della



Roma, interno della Libreria francese Stendhal, piazza di S. Luigi de' Francesi 23

mediazione e la materialità del libro da cui dipende la remunerazione degli attori della catena del libro. Tre anni fa, di fronte al timore della chiusura di un'ulteriore libreria all'estero, in una città simbolica come Roma, il Centro Nazionale del Libro CNL e la Centrale dell'edizione hanno proposto un prestito che ha permesso il montaggio finanziario della libreria allora in vendita. Tuttavia, non esiste una vera politica di sostegno alle librerie francesi all'estero. Sono abbandonate a condizioni commerciali selvagge e non regolamentate, con difficoltà logistiche, costi di trasporti in costante aumento e con pochi aiuti delle istituzioni francesi all'estero, giacché la libreria non fa parte delle loro missioni. Questo solleva anche la questione della politica di diffusione della cultura francese all'estero.

**Quali difficoltà dovete affrontare?**

Su fondo di "softpower", "francofonia", il disimpegno regna e la confusione delle missioni anche. Il modello economico della libreria sta cambiando, soprattutto all'epoca di Amazon. Crolla e deve essere sostenuto. Politicamente. Questa constatazione appare ancora più chiaramente in un paese come l'Italia, consegnato alla concentrazione della distribuzione. La mancanza di un tessuto di sostegno, di investimenti sull'educazione, la presenza dei libri a scuola, nelle biblioteche, e ovviamente una legge sul prezzo unico del libro ha comportato una massiccia chiusura delle librerie. Su tale terreno, prospera

Amazon. Eppure difendere le librerie indipendenti è una battaglia di civiltà, luogo di convivenza cittadina, del dialogo fra culture, della riappropriazione delle scelte in quanto lettore e dello spirito critico. Una questione di democrazia insomma.

**Quale è la situazione delle librerie in Francia?**

La Francia e la sua "eccezione culturale" hanno difeso la catena del libro dopo la legge "Lang" sul prezzo unico del libro, che nel 1981 è stata promulgata dopo 10 anni di lotta. Si è evoluta in base alle esigenze. Ma oggi è insufficiente davanti ai cambiamenti del settore. Tuttavia, in Francia, la rete resiste perché basata su questa storia, su questo impegno e su molti meccanismi di aiuto.

**E le librerie francesi all'estero?**

Purtroppo, all'estero, non abbiamo accesso agli stessi meccanismi di aiuto. Questo rende precario l'esercizio del nostro mestiere. I nostri costi operativi non hanno comune misura con quelli delle librerie in Francia e i costi associati al trasporto sono insostenibili. Nonostante l'ambizione teorica di un'influenza culturale "alla francese", è chiaro che questa non si appoggia sul libro.

Allora la domanda è: vogliamo ancora delle librerie francesi all'estero? Ma la domanda presto diventerà: vogliamo librerie indipendenti? Noi resistiamo, perché è il nostro mestiere, ma non sappiamo ancora per quanto.

GERALDINA COLOTTI

OLTRFRONTIERA

**LA BELLEZA DE ESTE DÍA**

Verónica Segura  
HD edizioni. [www.hdediciones.com](http://www.hdediciones.com).  
290 pesos

Google e Wikipedia definiscono Verónica Segura per il ruolo di Cordé, che ha interpretato in *Star Wars*, episodio II (2002). Ma, fin da bambina, questa attrice messicana che ora risiede a Buenos Aires esercita il suo talento artistico anche nella letteratura. Lo ha mostrato con il suo blog personale, Segura de Todo ([seguradetodo.blogspot.com](http://seguradetodo.blogspot.com)), un gioco di parole sul suo cognome che lei subito nega: «Non sono sicura di niente», dice.

Negli ultimi mesi del 2019, Segura ha ratificato le sue qualità con *La belleza de este día*. L'opera, pubblicata dalla casa editrice autogestita Hemisferio Derecho (HD), è stata una delle rivelazioni dell'anno. Il libro raccoglie nelle sue pagine una selezione di poesie suggestive, che invitano una lettura – e a una rilettura – per completarne la fruizione.

Questo è anticipato dalla quarta di copertina, della giovane scrittrice argentina Lena Díaz Pérez, che scopre nuovi significati a ogni visita ai testi. Anche per Díaz Pérez, *La belleza de este día* inventa il suo proprio linguaggio. La grande sfida: trovare un modo originale per dire cosa ribolle dentro. Segura ci prova, nutrita dalle sue letture. Il romanzo e il saggio offrono strumenti e arricchiscono l'espressione, ma la poesia è la sua lingua madre. Baudelaire appare, come uno spettro, menzionato esplicitamente, in queste pagine. Ma l'autrice lei si dichiarerà anche influenzata dal suo connazionale Jaime Sabines e dagli argentini Oliverio Girondo e José Sbarra, le cui opere ha conosciuto meglio a Buenos Aires.

Divisa in due parti, la selezione offerta riunisce «la poesia di molte epoche» della vita dell'autrice, che ha iniziato a scrivere come un modo per sfuggire al primo vuoto, la noia infantile. In qualche modo, i versi di oggi sono figli della scrittura di quella ragazza annoiata. Forse è per questo che Segura definisce il risultato come «qualcosa di simile alla maternità, ma più libera». Alla ricerca di quella libertà, le parole colpiscono lo sguardo del lettore, invitando sempre a iniziare il volo.

In letture trasversali di tutte le poesie si nota che i testi raccolti formano un'unità, nonostante provengano da epoche diverse della vita e mostrino stili anche diversi. In qualche modo segreto, viene espressa quella caratteristica peculiare, come un



nuovo linguaggio attraverso il quale raccontare la vita. La vita dell'autrice, o quella dei lettori. Se la seconda parte colpisce, la prima scoprirà forme – sottili, colloquiali, a volte dolorose o meschine – di bellezza: del giorno, del sole, nel pisolino, nelle risate, nella genuinità dell'identità o nelle isole di silenzio che invitano a creare un linguaggio

intimo con cui comunicare. All'interno del corpus sono presenti poesie narrative e altre più sensoriali. Notevole è che differiscano così tanto, acquisendo singolarità speciale, e allo stesso tempo conservando operazioni simili: un particolare gioco di congiunzione tra sostantivi e aggettivi, soprattutto. *La belleza de este día* non ci ha solo dato l'opportunità di incontrare un'altra sfaccettatura di un'attrice molto nota in televisione e con un piede nel cinema di Hollywood. Ci ha offerto anche – e questo è ancora più importante – una porta verso un ricco lavoro poetico. Una cartografia sconosciuta ma attrattiva dove inventare un'isola per comunicare attraverso una nuova lingua.

DIEGO KENIS

**L'ILVA DI TARANTO E L'ASINO**

Epidemia  
Numero 2. 12 euro

Progetto autoprodotta, animato da un collettivo eponimo ("Epidemia") che vuole "contagiare" con la ricerca sul campo le conoscenze delle masse, la rivista incentra il suo secondo numero sulla Puglia, laddove i redattori decisero di avviare la loro proposta militante

e laddove si scontrano molte delle odierne contraddizioni del capitalismo italiano e globale. Puglia, infatti, significa il disseccamento degli ulivi causato dalla Xylella – trattato nel primo numero di *Epidemia* – significa la più generale predazione del territorio, significa lo stupro delle campagne in omaggio all'urbanizzazione selvaggia degli anni Settanta, significa – infine – il dramma dell'Ilva. A Taranto il sistema economico vigente, approfittando dell'imbarazzata e imbarazzante inattività della politica istituzionale, stringe il cappio al collo dei lavoratori, dei cittadini, delle famiglie e dell'intera comunità locale: morire di fame o morire di malattia? Invidia o

coreografici si agitano al capezzale del moribondo, lucrano le ultime stille di vita oppure esercitano il canto delle sirene. Intorno, però, c'è una comunità viva e resistente, non solo nelle sue avanguardie: anni di mobilitazione hanno prodotto una consapevolezza generalizzata che rifiuta la morte in busta paga e un sindacato che si preoccupa di consigliare il padronato, di portare solidarietà agli imprenditori indagati, di censurare come "estremisti" coloro che rifiutano il bivio letale: salute oppure lavoro? *Salute e lavoro*, invece: i lavoratori vogliono tutto, ma sono anche consapevoli di come l'attuale assetto politico-economico non garantisca né l'uno, né l'altro. La scelta su chi buttare giù dalla torre, quindi, rappresenta solo una trappola cognitiva, contro cui urla l'Asino di Taranto. È un urlo di dolore e di rabbia, di bellezza e di atrocità; è una profezia e una minaccia,



metamorfosi, ma anche contro la vita come eterna fatica, contro la derisione per una vita da asini. Comunque è vita e lavoro, è identità e appartenenza, anche se si sviluppa lontano dai codici ufficiali, dalle affiliazioni di un tempo, dagli stilemi di classe sociale che non esistono più o che abbiamo disimparato a riconoscere. Siamo proprio sicuri che ci sia più eleganza in un cavallo? Più dignità in una criniera ben pettinata? Il popolo è con l'asino e il mulo ci ricorda come la facoltà mimetica rappresenti oggi la speranza degli oppressi almeno quanto la dialettica degli opposti lo facesse ieri. L'Asino

evocato da Michael Taussig, celebre antropologo e "padre nobile" di *Epidemia*, taglia riso e rabbia, destabilizza e provoca, ma rifiuta la forza garantita dalla sterilità degli ibridi: l'Asino genera e produce, trasporta e trascina. Non è un accidente della Storia: è in prima fila, è presente in ogni quadro celebrativo. L'Asino è Balansa, che trasporta il Che; è il quadrupede sulla cui groppa sale Sancho Panza... e quasi struscia i piedi. È la vera "speranza

Ma Cristo cavalca un asino», ci ricorda Taussig (p. 34). È l'Asino, più ancora del maniscalco, che sella il cavallo di Bolívar, che arrota la spada di Martí. L'Asino lavora con i contadini, ma ispira l'attività del giardiniere, «che opera in silenzio ogni giorno, che guarda all'oggi ma soprattutto al domani, che cura il dettaglio senza perdere come soprattutto [che] coltiva costantemente l'esercizio della pazienza» (p. 19). L'Asino osserva Taranto e cerca di rubare quei "trucchi metamorfici" di cui è denso il capitalismo globale, nella sua capacità di occultare e rimuovere, di normalizzare o espellere, come spiega bene Jasmine Pisapia (p. 6): «Si pensi ad esempio al wind day, una rassicurante espressione inglese che indica i giorni in cui le scuole in prossimità dell'acciaieria devono chiudere a causa delle polveri tossiche trasportate da venti forti. Il fatto assurdo (...) che i bambini saltino più di venti giorni scolastici all'anno era stato pacificamente normalizzato. Qui, la forza naturale responsabile sarebbe il vento, mascherando così astutamente le cause reali». Solido come quel vento denso

accomunate dalla ricerca sul campo e da momenti performativi che partono dai corpi dei Redattori ed entrino nei territori di intervento. Alta ed encomiabile l'ambizione, che riecheggia la lezione della conricerca come esperienza e come epistemologia, che aggiorna il dibattito – solo in apparenza risolto – tra investigazione scientifica e militanza, che cerca di fornire una risposta onesta a un quesito ultimamente galleggiante nei pensieri: il numero di una rivista politico-academica può contribuire a invertire la rotta nell'epoca dell'antropocene? Oppure si pone solamente come esercizio stilistico, pur meritorio, se non addirittura come tabernacolo universitario? Diano fiducia a *Epidemia*, il cui obiettivo di non cambiare lo stato delle cose presenti a colpi di scienze sociali, ma di «contribuire alle conoscenze e alle azioni che definiscono i territori su cui lavoriamo», dentro il più generale rapporto tra umano e non-umano, si inserisce nella storicità del movimento di classe. Come da titolo, un segnale perturbante che affronta la dialettica tra le azioni collettive e i comportamenti individuali: contro il collasso climatico è meglio usare la